

Notizie

Spagna

Quel pasticciaccio brutto di Sijena

La sentenza che obbliga la Catalogna a restituire le opere reclamate dal monastero aragonese potrebbe costituire un pericoloso precedente

Huesca (Spagna). Nel 1983 e nel 1992 la Generalitat de Catalunya, il Governo regionale autonomo, acquistò dalle suore di San Giovanni del monastero di Santa Maria di Sijena (Huesca), 56 opere e oggetti d'arte per un valore complessivo di 210 mila euro. L'operazione venne ripetuta nel 1994, quando le suore vendettero direttamente al Mnac, il Museu Nacional d'Art de Catalunya, altri 41 pezzi per 89 mila euro. Più di vent'anni dopo questi acquisti sono stati dichiarati illegali da una sentenza che, in base alla Legge del Patrimonio Storico del 1985, considera le opere protette e non vendibili dal 1923, anno in cui il monastero fu dichiarato monumento nazionale.

Nonostante la sentenza, emessa da un tribunale di primo grado, sia già stata impugnata, il giudice ha obbligato le istituzioni catalane a restituire provisoriamente al Governo aragonese, da cui dipende il monastero, le 97 opere, delle quali 53 si conservano nel Mnac e 44 nel Museu de Lleida (Lérida). Non c'è stato ricorso possibile e quando sembrava che la polizia sarebbe entrata nei musei incriminati, la Generalitat ha deciso di consegnare le 53 opere attualmente non esposte (pale d'altare, calici, pitture murali, cucchiai, ceramiche e libri), conservate nelle riserve del Mnac che, lo ricordiamo, è uno dei principali e più visitati musei del Paese, ospitato nel grandioso Palau Nacional, sulla collina del Montjuïc. Per il momento la Generalitat non ha invece restituito le più importanti, esposte nel museo di Lleida, perché formano parte del Patrimonio catalano catalogato.

Il problema fondamentale è che esistono molti esempi di compravendita di opere conservate in edifici dichiarati monumento nazionale e quindi la sentenza potrebbe costituire



Il reliquario d'argento dorato con il cranio di Santa Costanza, depositato dal monastero di Santa Maria di Sijena al Mnac nel 1972 e acquistato nel 1994

un pericoloso precedente e aprire innun-
merevoli con-
tenziosi.

È il caso della cancellata della cattedrale di Huesca, protetta dal 1924, venduta all'Opus Dei nel 1969; degli stalli del coro del monastero di Santa Clara de Astudillo (Palencia), monumento dal 1931, che furono inviati negli Stati Uniti; o degli affreschi di San Baudilio di Berlanga (Soria), un edificio protetto dal 1917, che finirono disseminati tra Boston, New York, Indianapolis, Barcellona e Madrid. «In tutti i musei spagnoli ci sono opere in questa situazione», assicura Albert Velasco, conservatore del Museu de Lleida, dove si espongono le opere che la Catalogna è decisa a conservare. Tra queste spiccano i sepolcri monumentali delle badesse del monastero e i quattro frammenti scolpiti in alabastro della pala d'altare dedicata a Sant'Anna, sopravvissuta all'incendio del 1936. «Il museo di Lérida racconta la storia comune di un territorio di frontiera. Ogni opera è al servizio di questo discorso. Sono opere insostituibili, imprescindibili per non spezzare la storia dei legami politici, culturali ed economici tra l'Aragona e la Catalogna», si giustifica Velasco.

Molti vedono in questa complicata vicenda un ulteriore attacco politico alla Catalogna, che ha già avviato la cosiddetta «disconnessione dalla Spagna». Intanto i principali esperti si sono pronunciati contro il trasferimento delle opere che a Sijena non godrebbero della cura e della sicurezza necessarie. Il Monastero di Sijena, situato nella località omonima di 150 abitanti, durante i fine settimana accoglie poco più di una ventina di visitatori.

□ Roberta Bosco

Prestiti

Antonello in viaggio perpetuo

Manca il presupposto scientifico alla mostra dell'«Annunciazione»: 40 km bastano a produrre danni



L'«Annunciazione» di Antonello da Messina, fino al 16 ottobre al Museo Archeologico Iudica di Palazzolo Acreide, sta proprio in questo sistema che se stabilizza di più il dipinto, crea altri problemi sul fronte del suo equilibrio meccanico.

© Riproduzione riservata

Palazzolo Acreide (Sr). Una mostra (tre opere in tutto) sul Rinascimento ma ideata e curata da un'archeologa, che trasferisce, dal museo d'arte che lo custodisce a un archeologico ad appena 40 km, un dipinto non solo caratterizzante l'identità del museo di provenienza, che ne viene privato in piena stagione turistica senza contropartita, ma inserito pure tra i 23 beni identitari dell'intera Regione siciliana; un'opera dall'estrema delicatezza conservativa spostata per un progetto culturale assai debole e in obbedienza a pretese campanilistiche del territorio che se fossero ascoltate anche altre, in nome di una restituzione ai contesti per cui le opere furono realizzate, si potrebbero svuotare (seppur temporaneamente) i musei di mezzo Paese. Tutto ciò accade a Palazzolo Acreide, dove al Museo Archeologico Iudica, dal 17 agosto al 16 ottobre è stato trasferito dal Bellomo di Siracusa uno dei capolavori di Antonello da Messina, l'«Annunciazione», realizzata nel 1474 per la chiesa dell'Annunziata nella stessa Palazzolo, dove rimase fino al suo trasferimento nel 1907 al Museo Archeologico di Siracusa, per poi passare dal 1940 al Bellomo. La mostra intende istituire un confronto con due statue di «Madonna col Bambino» di Francesco Laurana, una da una chiesa dello stesso paese, l'altra da Noto. Come si legge anche dalla brochure (non è previsto un catalogo), all'archeologa Rosalba Panvini, soprintendente di Siracusa, s'intesta non solo la curatela, ma anche l'ideazione della mostra. È vero che a quest'ultima voce troviamo associato il nome di Gioacchino Barbera, già direttore di Palazzo Abatellis a Palermo, in pensione dai primi di luglio, ma nessuno scritto o scheda porta la sua firma e a noi ha preferito non rilasciare dichiarazione.

Il trasferimento del capolavoro antonellesco, autorizzato dall'assessore Beni culturali Carlo Vermiglio, senza dotarsi di un parere del diret-

tore del museo, è un progetto che nulla aggiunge agli studi scientifici, a cui è ampiamente noto il confronto tra Laurana e Antonello; che elude sia il Codice dei Beni culturali (art. 64, che vieta l'uscita dei beni quando costituiscono il fondo principale di un museo), sia il Decreto regionale 1771 del 2013, che, sebbene si riferisca all'uscita dal territorio siciliano dei beni, impone di valutare la rilevanza culturale degli eventi o i rischi di danni nel trasporto. Per Roberto Ciabattoni, che ha effettuato indagini diagnostiche in occasione dell'ultimo restauro Iscr (2007-08) ed è un'autorità in materia di sistemi innovativi per la movimentazione e trasporto delle opere (suoi quelli per il Satiro e i Bronzi di Riace) «la particolarità dal punto di vista conservativo di questo dipinto, in origine un olio su tavola di noce staccato e riposizionato su doppia tela nel 1907 da Luigi Cavenaghi, sta proprio in questo sistema che se stabilizza di più il dipinto, crea altri problemi sul fronte del suo equilibrio meccanico». L'opera continuò a manifestare problemi di stabilità anche dopo i successivi interventi, fino all'ultimo di Giuseppe Basile. Insomma, Ciabattoni si sente di poterne «consigliare la movimentazione», indipendentemente che si tratti di uscire dalla regione o di muoversi soltanto di 40 km come in questo caso, perché «il momento più critico, ci spiega, è quello del cambio di ambiente, quando viene meno la stabilità microclimatica». □ Silvia Mazza

L'inamovibile Venere di Urbino in tournée

Urbino. La «Venere di Urbino» di Tiziano degli Uffizi, autentico sex symbol dell'arte e una delle icone del museo fiorentino, dal 6 settembre al 18 dicembre torna per la prima volta a Urbino, luogo in cui Guidobaldo (o Guidubaldo) II Della Rovere commissionò il dipinto all'artista veneziano. Il quadro verrà esposto a Palazzo Ducale in uno scambio di cortesie tra i direttori Elke Schmidt, delle Gallerie fiorentine, e Peter Aufreiter, del museo marchigiano. Resta ineludibile il tema di quali opere un museo può prestare: la «Venere» riguarda tra i 23 pezzi degli Uffizi che nel 2006 l'ex direttore Antonio Natali indicò come «inamovibili». In realtà, anche tramite immancabili deroghe, la tela ha girato mezzo mondo andando, negli ultimi 13 anni, al Museo del Prado di Madrid, al Palais des Beaux-Arts di Bruxelles, alla National Gallery of Western Art di Tokyo e a Palazzo Ducale a Venezia. Quest'ultimo prestito è però almeno storicamente motivato. Tiziano dipinse la sensualissima donna nuda nel 1538. La volle Guidobaldo, duca di Camerino e futuro signore di Urbino e del Montefeltro. Giorgio Vasari vide l'opera nel guardaroba dei duchi nel 1548 ed era nell'inventario urbinate nel 1624; arrivò a Firenze con l'ultima discendente della dinastia della Rovere, Vittoria, che nel 1637 sposò Ferdinando II de' Medici, e nel 1654-55 era nella villa di Poggio Imperiale, residenza fuori le mura di Vittoria. La «Venere» torna quindi nella sua destinazione originaria,

il Palazzo Ducale dei Montefeltro. Un incentivo potente, per gli urbinati e per i turisti nelle Marche. Viceversa, chi arriva nelle Gallerie fiorentine dall'altro capo del globo e non vede la «Venere», come ci rimarrà? □ Stefano Miliani



Lugano CENTRO ESPOSIZIONI

2-5 settembre 2016 | sept 2-5, 2016

by studio Lobo
progetti di comunicazione

Support
Città
di
Lugano

visarte
B
laLettura

Main media partner
Media partner
laLettura

ArtsLife
the cultural magazine

Sponsor
IGI Private Banking

ARGOS EBERHARD
Gallerie d'arte

BIC
KESSEL
Lugano Airport
Technical sponsor

MELIÀ
CAMPAGNE
utaimerit

La Fiera d'arte dedicata ai capolavori su carta

The art fair dedicated to works on paper masterpieces

work on paper fair
wopart
www.wopart.eu